

Mediterranean Journal of Human Rights

VOLUME 24
2018



Editorial

Salvo Andò 11

Anna Finocchiaro. 37

Enzo Siviero 45

Articles

Carcere e diritti umani

Salvatore Aleo 53

La violenza sessuale come fenomeno complesso.
Problematiche psico-socio-culturali, implicazioni giuridiche
e proposte di intervento

Orazio Licciardello, Maria Giuseppina Cardella 85

Sulla crisi delle istituzioni europee. Tra modello sociale e pensiero ordoliberal

Alessio Lo Giudice 187

CONTENTS

La politica del Partito comunista tunisino (1956-1993) alla luce delle categorie gramsciane: filiazioni e discrepanze

Daniela Melfa 235

La disciplina dei vaccini in alcuni Stati: “impositivisti” versus “persuasivisti”

Luca Pedullà 263

La vicenda della riserva della penisola della maddalena a siracusa. Molto rumore di democrazia e mercato

Maria Olivella Rizza 287

Il fattore umano nello sviluppo. Piccole questioni di metodo

Patrizia Torricelli 343

Post-handover constitutional and electoral developments in the Special Administrative Regions of the People’s Republic of China

Nicola Zaccagnino 363

In this issue

Salvatore Aleo, professore ordinario di diritto penale e criminologia nell'Università di Catania. Ha scritto, tra gli altri, i seguenti libri: - La responsabilità penale del medico, insieme con A. Centonze ed E. Lanza, Giuffrè, Milano, 2007. - Diritto penale. Parte generale, CEDAM, Padova, 2008, 2^a ed., 2010. - Sistemi giuridici Complessità @ Comunicazione, insieme con G. Pica, Bonanno, Acireale-Roma, 2009. - Responsabilità penale e complessità. Il diritto penale di fronte alle altre scienze sociali. Colpevolezza, imputabilità, pericolosità sociale, insieme con S. Di Nuovo, Giuffrè, Milano, 2011. - Diritto penale. Parte speciale, 2 voll., insieme con G. Pica (e con la collaborazione di E. Lanza, S. Tigano, A. Zappulla), CEDAM, Padova, 2012. - Le responsabilità in ambito sanitario, a cura di S. Aleo, R. De Matteis, G. Vecchio, CEDAM, Padova, 2014, ove l'Introduzione, tomo I, pp. XIII-XXXI, e il cap. XIII, Responsabilità penale dei sanitari: causalità, colpa, problematica del consenso, tomo II, pp. 649-700.

Giuseppina Maria Cardella, psicologa; dottoranda in Psicologia Sociale, Università di Salamanca.

Anna Finocchiaro, laureatasi in giurisprudenza nel 1978, nel 1981 diventa funzionario della Banca d'Italia nella filiale di Savona. Pretore a Leonforte dal 1982 al 1985, è stata sostituito procuratore nel tribunale di Catania fino al 1987. Ministro per

le pari opportunità nel Governo Prodi I, capogruppo del Partito Democratico al Senato della Repubblica nella XVI Legislatura e ministro dei Rapporti con il Parlamento nel Governo Gentiloni.

Orazio Licciardello, professore di Psicologia Sociale, Università di Catania; ivi (già) Presidente dei Corsi di Laurea in Psicologia; (già) Vice-presidente Nazionale AIP (Associazione Italiana Psicologi); Vice-Presidente Centro Documentazione, Ricerca e Studi Cultura dei Rischi.

Alessio Lo Giudice, is Full Professor of Philosophy of Law at the Law Department of the University of Messina, where he teaches Legal Argumentation as well. Among his most recent publications: “Losing Democracy. Dewey’s Concept of an Experience and the Question of Legitimacy”, *Jus. Rivista di Scienze Giuridiche*, n. 2, 2018, pp. 14-26; “Umanesimo e filosofia delle istituzioni”, *Heliopolis*, vol. XVI, n. 1, 2018, pp. 23-36; the edition of *Privati del pubblico. Ovvero dell’indistinzione*, special issue of the review *Teoria e Critica della Regolazione Sociale*, 1, 2017, pp. 1-124; “Dallo Stato di diritto allo Stato di sicurezza? Tracce di una torsione istituzionale”, in *federalismi.it*, n. 21, novembre 2017, pp. 1-22; “L’Europa sociale come risposta alla crisi di legittimazione dell’Unione Europea”, *federalismi.it*, n. 13, giugno 2016, pp. 1-16; “The Concept of Law in Postational Perspective”, in Seán Patrick Donlan, Lukas Heckendorn Urscheler (eds.), *Concepts of Law. Comparative, Jurisprudential, and So-*

cial Science Perspectives, Ashgate, Aldershot 2014, pp. 209-225; *La democrazia infondata. Dal contratto sociale alla negoziazione degli interessi*, Roma: Carocci 2012, pp. I-168; *Istituire il post-nazionale. Identità europea e legittimazione*, Torino: Giappichelli 2011, pp. XIII-314.

Daniela Melfa, is Associate Professor of African History at the Department of Political and Social Sciences, University of Catania. Her work-in-progress concerns the trajectory of the Left in independent Tunisia. In 2012 she spent a trimester as visiting scholar at the Center for Middle Eastern Studies, University of California, Berkeley, and in 2017 was visiting professor at the *École des Hautes Études en Sciences Sociales* of Paris. She is the incumbent President of the Italian Society for Middle Eastern Studies (SeSaMO) (2017-2019).

Luca Pedullà, is Adjunct full professor of Constitutional Law at the Kore University of Enna (Italy). Author of two monographs and more than thirty scientific articles printed by various national and international publishers. Member of the Scientific Committee of the Italian-Maltese “Mediterranean Journal of Human Rights”. Member of the Editorial Board of the online scientific journal “KorEuropa”. Coordinator of PhD studies in “System of parties and political communication”, cycle XXIV, th Kore University of Enna. A Visiting Professor of Public Law at “Universitatea Din Municipiul”, Oradea (Romania).

Maria Olivella Rizza, tesoriere di Hub Sicilia, ha studiato Scienze Politiche a Catania e International Relations alla Johns Hopkins University a Bologna. Dottorato in Economia del Settore Pubblico a Fisciano. Ricercatore in Economia Politica, ora in servizio presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania. I suoi interessi di ricerca si aggirano intorno a temi diversi quali l'indipendenza delle banche centrali e la democrazia, le teorie della crescita, sviluppo umano, capitale sociale, economia civile. Tra le sue molteplici passioni, quella di contribuire al rinnovamento culturale ed economico della sua terra.

Enzo Siviero, è autore di diversi libri e centinaia di articoli sul cemento armato, sulle strutture, sulla conservazione e progettazione di infrastrutture e grandi strutture. Nel 2007 è stato eletto al CUN, Consiglio Universitario Nazionale, dove ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente. Nel 2009 è stato insignito della laurea honoris causa in architettura dal Politecnico di Bari. Il 26 ottobre 2015 ha ricevuto il Premio "Al Idrisi 2015" "Per il contributo dato nella progettazione e realizzazione di ponti in tutto il mondo, non solo fra diverse sponde, ma anche umana fra persone, popoli e culture". Attualmente è Membro onorario di RMEI, Réseau Méditerranéen des Ecoles d'Ingénieurs e Rettore dell'Università ECampus. Nel dicembre 2016 ha presentato a Tunisi TUNeIT, un ponte di 140 km che collegherebbe la penisola tunisina di Cap Bon a Mazara del Vallo in Sicilia. Nel gennaio 2017, in una lettera inviata a Sua Santità Papa Francesco, ha invocato la Sua be-

nedizione apostolica per questa idea di “ingegneria visionaria”, volta a trasformare il “muro liquido” in un luogo di amicizia e di pace, unendo, non più in modo solo ideale, Africa ed Europa in un dialogo tra luoghi, popoli, culture e credi. Tale lettera ha ricevuto risposta il 12 gennaio 2017. Il Consiglio Direttivo del Premio Europeo Capo Circeo ha inoltre attribuito al prof. Siviero il proprio prestigioso riconoscimento per la XXXVI Edizione il 20 ottobre 2017.

Patrizia Torricelli, is Full Professor of Glottology and Linguistics at the University of Messina, Italy, and President of the Linguistic Centre of the University of Messina. She is author of many publications on historical and theoretical Linguistics and Semantics, published in scientific journals and Proceedings of Conferences. Her interests concern also the study of people’s culture and mentality through the analysis of the languages and the linguistic history of ideas.

Nicola Zaccagnino, laureato all’Università degli Studi di Trieste, Trieste (Italia) - Classe LM-62, Scienza della politica. Curriculum in Studi Europei. Tesi in Diritto costituzionale italiano e comparato dal titolo “Political representation and electoral rights in the Macau and Hong Kong experience”, relatore Chia.mo prof. Scarciglia e correlatrice dott.ssa Zonca. Ammesso con borsa al Master universitario di 2° livello, Management, Innovazione e Ingegneria dei Servizi della Scuola Superiore Sant’Anna, Pisa

(Italia).Ha pubblicato “Sinologie - Il rapporto tra Stato e religioni.” China Files. Settembre 22, 2014. <http://www.china-files.com/it/link/41445/sinologie-il-rapporto-tra-stato-e-religioni>. Estratto della tesi triennale pubblicato su China Files (www.china-files.com), agenzia editoriale specializzata nell’area asiatica che collabora (o ha collaborato), tra gli altri, con: Il Fatto Quotidiano, Il Manifesto, Internazionale, Linkiesta, Lettera43, Il Fatto Quotidiano on line, Rassegna.it, East, Left, Wired, Alfabet2, Espresso on Line, Il Reportage, The Towner, Il Venerdì di Repubblica. Progetti Ho svolto il ruolo di referente nell’Innovation Lab all’interno del master in Management, Innovazione e Ingegneria dei Servizi. Il laboratorio intitolato “Machine Learning e nuovi modelli di produzione” godeva della partnership di Illogic, Engineering, IBM, Leroy Merlin, Telespazio, Cabel e Tim.

EDITORIAL

REALIZZARE UN FRONTE PROGRESSISTA TRANSNAZIONALE PER CONTRASTARE IL SOVRANISMO IN EUROPA

RILANCIARE L'IDEA DI EUROPA COME "CONTINENTE DEI DIRITTI"

SALVO ANDÒ

1. Premessa

Pare sempre più esplicito il disegno dei movimenti sovranisti di fare implodere l'Europa attraverso la conquista di un rilevante numero di seggi alle elezioni europee. L'obiettivo è quello acquisire un ruolo decisivo nel nuovo Parlamento europeo, al fine di condizionare l'attività della Commissione, di ipotecarne la struttura e limitarne l'iniziativa politica. Questa strategia tende a realizzare nel giro di pochi anni quell'*Europa minima* che dovrebbe fare tornare indietro le lancette della storia europea, e ridarci una istituzione che si occupi soltanto del governo del mercato unico, insomma soprattutto di concorrenza.

I movimenti antieuropeisti, inoltre, vogliono scongiurare la possibilità di realizzare l'“*Europa politica*” attraverso lo *sdoppiamento* dell'UE, separando dentro il mercato unico gli stati che per ragioni culturali e strutturali possono aggregarsi politicamente (gli stati dell'Europa occidentale e gli stati che invece hanno un esclusivo interesse economico per il processo di integrazione, essendo insofferenti ai vincoli che lo stare all'interno dell'Ue comporta) in primo luogo gli stati dell'Europa centro-orientale.

Lo *sdoppiamento* eviterebbe che gli stati retti da regimi nazionalpopulisti possano boicottare il processo di integrazione, solidarizzando con i nemici dell'Europa che non sono certo interessati a che il processo di integrazione si compia e l'Europa diventi uno stato. Si tratta, insomma, di fare uscire l'Europa da una morsa. Da un lato Putin e dall'altro i regimi sovranisti dell'Europa centro orientale tendono ad ostacolare con ogni mezzo ogni forma di protagonismo dell'Ue nello scenario internazionale.

Chi oggi si batte per un'«altra» Europa, più ridotta ma più coesa, vuole anzitutto che sia ripensato il modello di *governance* dell'UE per dare all'Unione una maggiore legittimazione sociale e al diritto di cittadinanza europea nuovi contenuti, così da garantire l'eguaglianza dei cittadini europei e da rendere l'Europa più forte attraverso una comune politica economica.

Bisogna, in quest'ottica, promuovere un *Welfare* europeo attraverso la leva fiscale, nonché una politica estera e della difesa realmente condivise per garantire un' incisiva presenza dell'Unione europea nel Mediterraneo, scoraggiando la pratica delle intese

bilaterali, che consentono a ciascun paese membro di amministrare in proprio un patrimonio di relazioni internazionali ritenuto ormai consolidato.

2. Come creare un fronte politico transnazionale e antisovranista per un'Europa più coesa

Un'Europa più coesa e solidale dovrebbe costituire l'obiettivo prioritario di un auspicabile fronte dei partiti europeisti che si battono per un'*altra Europa*, di cui anche in Italia si sta discutendo sulla base del manifesto redatto da Massimo Cacciari e sottoscritto da diversi intellettuali, politici, giornalisti. Lo scopo di tale fronte non può essere solo quello di costruire un'alleanza elettorale che possa contrastare efficacemente l'offensiva populista che tende a ridimensionare i poteri esercitati da Bruxelles, ma di dare un diverso profilo al processo di integrazione, rilanciando la stessa idea di Europa, intesa come *continente dei diritti*. Si tratta di contrastare anche sul terreno delle politiche educative l'azione svolta da movimenti xenofobi e nazionalisti, che ripropongono miti e simboli che hanno segnato la storia europea del secolo scorso, producendo macerie morali e materiali che i regimi democratici sono riusciti a rimuovere favorendo lo sviluppo e creando le condizioni per garantire 70 anni di pace in Europa.

3. L'idea di Europa dei padri fondatori

L'Europa dei padri fondatori del processo di integrazione nasceva all'insegna della lotta da condurre contro ogni forma di dittatura politica, diffondendo i valori della democrazia, promuovendo lo sviluppo condiviso attraverso un'equa redistribuzione della ricchezza dentro gli stati, garantendo la pace nel continente attraverso principi di legalità internazionale inderogabili.

Occorreva a tal fine affermare attraverso le Costituzioni una netta discontinuità dei nuovi ordinamenti costituzionali rispetto ai regimi dittatoriali responsabili delle catastrofi prodotte della guerra, ma anche andare oltre lo Stato liberale attraverso la costruzione di un forte Stato sociale che potesse rendere uguali i diseguali e creare una vera democrazia emancipante.

L'Europa unita, inoltre, doveva rappresentare, sul piano politico e culturale, una trincea per arginare l'espansionismo dell'URSS che aveva organizzato un blocco politico-militare formato dai paesi comunisti dell'Europa centro-orientale.

Niente più di un nemico comune forte ed aggressivo come l'URSS poteva creare solidarietà tra gli europei che si riconoscevano nei valori dell'Occidente.

4. Le nuove minacce prodotte dal “disordine internazionale”

Oggi quel vecchio nemico non c'è più, ma una nuova minaccia, ormai da tempo, incombe sull'Europa. Essa è costituita dal disordine creato dal processo di globalizzazione, che ha sicuramente dato nuove opportunità, ma ha anche esasperato le povertà esistenti e ne ha prodotte di nuove. Si aggiunga che ciò, inoltre, ha diffuso insicurezza sociale e instabilità negli stati, in alcuni casi vere e proprie ossessioni securitarie dovute all'aumento incontrollato dei flussi migratori e alle guerre scatenate dalle organizzazioni terroristiche e da altre entità substatuali. Queste emergenze sono state abilmente utilizzate in Europa dai movimenti populistici per raccogliere consenso e mettere in difficoltà le tradizionali formazioni politiche.

In questo contesto essere oggi europeisti non può significare solo erigersi a difesa delle conquiste sociali strappate nel secolo scorso, ma andare ben oltre, per valorizzare, in un mondo sempre più violento ed imprevedibile, i tratti fondamentali di una civiltà come quella europea che ha consentito al nostro continente di apparire agli occhi del mondo, grazie al proprio modello sociale, come il *continente dei diritti*, come il volto mite dell'Occidente.

Questa immagine è stata negli ultimi decenni compromessa dal prevalere nelle società europee di una cultura mercatista sempre più insofferente dei vincoli che il funzionamento di un vitale stato sociale comportava.

Il liberismo ha diffuso l'idea che le società evolute sono in grado di organizzare da sé il cambiamento, e che non hanno bisogno di sog-

getti politici abilitati a promuovere la trasformazione sociale, come i partiti e le comunità intermedie. In particolare, è prevalsa l'opinione secondo cui il mercato sia guidato da una mano invisibile in grado di garantire persino i diritti, senza mai intaccare i profitti.

Si è trattato di una falsa idea di progresso che non pone al centro delle politiche del cambiamento la persona umana, ma l'accumulazione della ricchezza prodotta attraverso la speculazione finanziaria e controllata da elites poco interessate alle sorti dell'economia reale.

Ciò ha finito per conferire al capitalismo quel volto ferino, che esso aveva dismesso attraverso le politiche sociali affermatesi nella seconda metà del secolo passato.

La sfida che oggi deve ingaggiare l'Europa, di fronte alle nuove emarginazioni prodotte dai processi di globalizzazione richiede anzitutto il rilancio del suo modello sociale. Ma richiede anche un convinto impegno sul terreno delle politiche dello sviluppo da realizzare soprattutto nel Mediterraneo, da sempre vissuto dagli europei come il *proprio* mare.

Si richiede un protagonismo europeo che gli Stati nazionali singolarmente non sono ovviamente in grado di promuovere, non disponendo degli strumenti necessari per interagire con attori che hanno dimensioni continentali.

L'identità europea non può non essere legata all'idea del solidarismo, grazie al quale istituzioni e società creano le condizioni per assicurare condizioni di vita dignitose a tutti coloro i quali abitano i territori europei.

Occorre oggi più che mai, di fronte al riemergere di tendenze nazionaliste, puntare con maggiore convinzione su politiche di coesione che sappiano declinare efficacemente i principi sanciti nel Trattato europeo (soprattutto all'art. 2), allo scopo di rimuovere tutti gli impedimenti che si frappongono al pieno sviluppo della persona. In questo senso, l'Europa deve fare propri i doveri attraverso i quali nelle costituzioni nazionali si declina il principio dell'eguaglianza sostanziale, che connota le democrazie del dopoguerra come emancipanti, in quanto impegnate a non lasciare nessuno indietro e a garantire, come si legge nella costituzione italiana, "l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Ciò sarà possibile, proprio facendo leva sugli strumenti redistributivi dello Stato sociale, ma, anche, cercando di andare oltre, superando la struttura socio-economica della tradizionale liberal-democrazia attraverso un diverso un diverso punto di equilibrio tra liberalismo e democrazia, tra Stato di diritto e Stato sociale.

In questo contesto non pare dubbio che il valore del lavoro (tenuto conto che la crisi del capitalismo industriale ha prodotto un processo di finanziarizzazione dell'economia nel corso degli anni 90, con il prevalere del capitale finanziario su quello industriale) vada tutelato in forme nuove, diverse rispetto a quelle che hanno garantito il progresso sociale nei primi decenni del dopoguerra.

Alla rigidità del modello fordista, il post fordismo ha sostituito, infatti, una flessibilità destinata a diventare filosofia pervasiva negli anni 90, perché essa ha riguardato non solo l'azienda ma tutta la società, la cultura, perfino il modello educativo.

Ciò ha comportato, soprattutto a partire dal 2007-2008, gli anni della grave crisi economica esplosa in America e che poi ha coinvolto tutto l'Occidente, una vera e propria offensiva della cultura liberista contro la spesa sociale ritenuta eccessiva, che ha messo in discussione la tenuta del compromesso socialdemocratico.

Le forme di governo che avevano garantito un accettabile equilibrio tra crescita economica, occupazione benessere sono via via apparse inadeguate.

La trasformazione del modello organizzativo fordista e una nuova concezione delle imprese e della distribuzione sociale del rischio produttivo hanno creato, infatti, la dispersione del lavoro di massa in una costellazione di lavoro e di strutture imprenditoriali che hanno disarticolato il sistema sociale con la conseguenza di indebolire il sindacato e di rendere sempre più inefficace la mediazione dei grandi partiti di massa che erano stati protagonisti dei processi di trasformazione sociale negli anni del dopoguerra.

Il mondo del lavoro non è stato più uniforme, come lo era quello del Novecento, perché nella società postindustriale cambiavano non solo le tipologie di lavoro ma anche le forme di prestazioni di esso. E cambiavano anche, oltre alla dimensione sempre più ridotta dei luoghi di lavoro, il numero dei luoghi dove si lavora, che via via cresceva, ed i tipi di orari.

Le innovazioni tecnologiche che hanno consentito la smaterializzazione della fisicità del lavoro, poi, nel momento in cui producevano una perdita della quantità di lavoro a fronte della crescita della produzione creavano nuovi bisogni scaturenti dal-

la disarticolazione dei modelli di vita legati alla tradizionale organizzazione della fabbrica. Si sono andate affastellando, così, nuove domande sociali non fronteggiabili attraverso il sistema di welfare tradizionale.

Tutto ciò non poteva non incidere sulla capacità contrattuale e di autotutela dei sindacati e delle altre organizzazioni sociali, producendo una crisi sociale che incideva sull'occupazione, sui salari, sulla spesa sociale, ma anche sulla governabilità.

In questo contesto crisi economica e questione democratica sembrano essere due facce della stessa medaglia. La globalizzazione dei mercati, insomma, non ha trovato riscontro in una globalizzazione dei diritti. Anzi, si sono avute pesanti penalizzazioni per il mondo del lavoro, ma soprattutto si è avuto un processo di de-solidarizzazione dei lavoratori che ha inciso non poco anche sulle scelte politiche che le persone compiono.

La crisi economica ha prodotto, inoltre, soprattutto in Europa una pesante crisi fiscale, che si è cercato di fronteggiare attraverso politiche del rigore che in molti casi hanno fatto di alcuni Stati dei veri e propri empori di povertà. La flessibilità del mercato del lavoro e la deregulation non potevano non incidere pesantemente anche sui consumi delle fasce sociali più deboli creando, nuove povertà e diseguaglianza. Emblematico è stato in questo senso il caso della Grecia.

Si è quindi avuto un deperimento dei diritti, un attacco alle costituzioni ritenute troppo garantiste, una svalutazione dei diritti fondamentali, di cui si è messo in discussione anche fondamento.

Si ammoniva da più parti che tutte le pretese non potevano diventare diritti perché i diritti costano, e spesso sono insostenibili.

5. Il rifiuto dell'Europa matrigna

Le contestazioni verso l'Europa matrigna, che imponeva agli stati pesanti tagli della spesa pubblica, rendendo non più inderogabili le storiche conquiste dello stato sociale, hanno certo favorito la crescita dei partiti populistici antieuropeisti.

L'Europa non pareva più in grado di mantenere le promesse fatte dai padri fondatori.

Si spiegava da chi diffondeva sentimenti di disincanto verso l'UE, che l'Europa che emergeva dai Trattati veniva clamorosamente smentita dai burocrati di Bruxelles, che con le loro scelte rendevano sbiadita la forte impronta solidarista delle costituzioni nazionali. L'Europa non costituiva più il sogno, ma l'incubo che minacciava la tranquillità sociale dei paesi europei. Essa, d'altronde, presentandosi come una fortezza assediata, preoccupata solo di difendere le proprie frontiere, contribuiva a rendere ancora più instabile l'intera regione mediterranea sempre più alle prese con emergenze umanitarie non più prevenibili.

I diritti svalutati di cui si richiedeva il ripristino erano diritti riconosciuti nel Trattato europeo. Per queste ragioni negli ultimi anni si sono levate voci anche autorevoli che rivendicano un nuovo Trattato costituente in grado di assegnare all'Europa la